



## L'intervista del mese

*A pochi metri da Piazza Navona, una delle piazze più belle di Roma, troviamo l'ex Palazzo Torres, residenza abituale del Padre Generale e della sua Curia fin dal 1612, anno in cui Giuseppe Calasanzio, fondatore degli Scolopi, comprò la vecchia casa per insegnare ai suoi piccoli. Al secondo piano ci riceve il Padre Jesús María Lecea per concederci un'intervista.*

*Nell'anticamera del suo ufficio c'è un grande tavolo con varie cartelle ordinate secondo i temi... Il suo ufficio è accogliente e sobrio: diversi libri di teologia e spiritualità, alcune immagini, il computer ed una sedia messa in modo tale che si ha l'impressione che si stia sempre ricevendo o ascoltando qualcuno. Impossibile non apprezzare la vista dalle finestre che guardano sul Vicolo della Cuccagna, la stessa stradina che 400 anni fa percorrevano gli alunni della prima Scuola Pia.*

*Il Padre Jesús María Lecea ci riceve sorridente. Anche se per il suo dinamismo possiamo intuire che non ha molto tempo, ma non ce lo fa notare. Anzi...*

### ORIGINE E VOCAZIONE

*E' nato a Mendavia, un paesetto della regione Navarra, nella Spagna settentrionale (che oggi conta 3000 abitanti), il Padre Lecea dichiara con orgoglio che: "in quegli anni dopo la guerra dette molte vocazioni sacerdotali e religiose alla Chiesa. Ricordo che quando venni a studiare a Roma si diceva che in questa città non c'era nessuna comunità religiosa dove non ci fosse una vocazione proveniente dalla Navarra".*

*Crebbe in un ambiente rurale in cui si respirava lo spirito missionario religioso della terra di San Francesco Saverio. Fino ai 12 anni visse nell'ambito familiare con suo fratello: "Siamo solo due" afferma quasi chiedendo scusa, ed aggiunge: "Questo si lega ad una esperienza dolorosa connessa alla guerra spagnola. I miei genitori ebbero il primo figlio pochi mesi prima della guerra e durante la guerra la famiglia si disperse, con tutto ciò che questo significa. Finita la guerra, sono nato io".*

Come nacque la vocazione?

Ma tutto avvenne in modo molto spontaneo. Era un ambiente in cui si poneva molto l'accento sulla dimensione religiosa... A scuola si respirava questo. Inoltre, la mia famiglia era vicina alla parrocchia.

Era chiaro per me che io volevo realizzare la possibilità di essere missionario e sacerdote. Avevo un amico a scuola, che era anche amico di tutta la famiglia, e lui aveva un parente scolopio, così ho conosciuto l'Ordine. Siamo entrati tutti e due, e grazie a Dio, continuiamo tutti e due ad essere scolopi.

Cosa è successo in Spagna con le vocazioni?

Sicuramente hanno influito molti elementi, tutti insieme. Penso che quel gran numero di vocazioni dopo la guerra, forse era esagerato e si è normalizzato nel tempo. Certamente oggi abbiamo poche vocazioni. Un primo fenomeno che mi viene in mente è il cambiamento nel numero di figli e nell'ambiente familiare rispetto all'aspetto religioso. Credo che influisca anche l'aspetto economico. Alcune famiglie con molti figli, se si rendevano conto che c'era in qualcuno di loro una certa inclinazione religiosa, lo mandavano al seminario e così veniva assicurato anche il futuro economico.

Ora questo è inconcepibile.

Certo. Ma molte volte questa situazione veniva cercata dalla famiglia per trovare uno sbocco per i figli, per farli studiare, il che sarebbe stato impossibile altrimenti. Era anche un'impostazione delle congregazioni religiose stesse, ed era pacificamente accettato.

Non crede che c'è anche un certo spirito critico della gente verso la Chiesa per cui le vocazioni sono diminuite?

Mi rendo conto che i rapporti Chiesa - società sono cambiati e di molto, e credo che ciò sia positivo, perché la società è migliorata ovunque, lì dove si è giunti ad una democrazia, come per esempio è successo in Spagna. Anche ciò ha supposto un nuovo modo di rapportarsi con la Chiesa e con la dimensione religiosa: valutandola di più o di meno. E' scomparso ciò che potrebbe definirsi come un dirigismo da parte dell'amministrazione pubblica che protegge le norme ecclesiastiche. Questo fatto ha messo a prova la profondità della fede, che ora è una scelta senza condizionamenti esterni.

Se uniamo questo a certi confronti di tipo ideologico, etico e morale con la Chiesa che le hanno creato un'immagine non troppo positiva, evidentemente è più difficile che le nuove generazioni si sentano identificate con essa.

Le sembra interessante il fatto che in Asia ed in Africa le vocazioni stiano rinascono?

Sì il numero aumenta. Non so se si tratti di un rinascere o di un fenomeno che ora, lì, si presenta come una novità. In questo momento sono numerose le vocazioni in queste zone. Ma bisogna aspettare alcuni anni per analizzare questo fenomeno, dal punto di vista delle statistiche.

Prima di essere generale, cosa ha suscitato in lei più gioia nella missione scolopica?

L'aspetto scolastico educativo. I primi 19 anni, dopo l'ordinazione sacerdotale, sono stato in case di formazione per scolopi. Lì sono stato professore di Teologia Fondamentale ed Antropologica. Ho un buon ricordo del rapporto con gli alunni. Penso che ho imparato molto da tutte queste generazioni di religiosi giovani di diverse congregazioni religiose che erano alunni. Nello stesso tempo, ho insegnato Filosofia in un collegio degli scolopi ed è stata un'esperienza molto positiva il fatto di insegnare, oltre a religiosi, anche a bambini e bambine in una scuola.

Ho anche avuto un'esperienza con la diocesi di Salamanca. Mi è piaciuto sempre coltivare i rapporti con la Chiesa locale ed ebbi l'occasione di collaborare nella catechesi per bambini e di celebrare la messa per loro: un'opera pastorale di contatto con bambini che mi ha

arricchito molto. Questo cammino mi portò ad essere Consigliario diocesano del Movimento junior di Azione Cattolica con tutto ciò che suppone: campi estivi, accompagnamento, ascolto... Conservo di questa tappa della mia vita un ricordo piacevolissimo. Le tappe posteriori sono state legate sempre a strutture, al servizio dell'Ordine, come per esempio il tempo in cui ho lavorato in Curia Generalizia.

Cosa lo ha colpito maggiormente nello svolgimento del suo lavoro?

Forse il lavoro che mi ha colpito maggiormente è stato l'occuparmi della delegazione delle missioni che iniziavano in qualche parte dell'Africa o dell'Asia. Mi sono reso presente in tutti questi paesi, ho potuto mettermi in contatto con le comunità missionarie, promuovere nell'Ordine lo spirito missionario, la vocazione missionaria tra gli scolopi, il che era un po' una novità. E' stata un'esperienza assai gratificante.

Un'altra tappa, la più immediata, quando per diverse circostanze, a Madrid sono stato presidente della CONFER, cioè della Conferenza Spagnola dei Religiosi per sei anni, ed anche presidente di tutta la vita religiosa europea. Riconosco e ringrazio tutti coloro che ho incontrato lungo questo servizio straordinario perché mi ha permesso di avvicinarmi alla vita religiosa in generale. Mi ha permesso di conoscere tanti carismi e visioni diverse, che mi hanno molto arricchito.

Come è arrivato al servizio di Generale?

Al dire il vero ancora non me lo spiego, perché mi trovavo tranquillamente a Madrid fino all'anno del Capitolo Generale della nostra Congregazione, che abbiamo celebrato qui a Roma, nel 2003. Sono venuto al Capitolo Generale come tanti altri membri. Pensavo di continuare a lavorare nella CONFER. Non si fa una campagna elettorale per eleggere un generale. Sapevamo che dovevamo eleggere un altro generale e la situazione è precipitata, senza rendercene conto, perché nello spazio di una settimana, è stata fatta l'elezione e sono passato dall'essere un membro del Capitolo a presiederlo. Ho considerato questo un atto di obbedienza, poiché i miei confratelli mi chiedevano questo servizio; ma non me lo aspettavo.

Non se lo aspettava in assoluto o già si parlava di lei come di un candidato possibile?

Sì, sentivo sussurri, perché sempre ci sono compagni che si avvicinano, commentano. Ma ho cominciato a tremare quando è stata fatta la prima votazione di sondaggio, in cui vengono quantificati i voti a favore di una serie di persone, e mi resi conto che i sussurri non erano solo tali.

Come si senti? Una grande responsabilità, una grande sfida?

Le reazioni esplicite arrivarono poco a poco. In quel momento... Non so. Ho avuto reazioni non immediate... Una specie di colpo... Ma il Capitolo ha un ritmo assai dettagliato e non ebbi tempo di riflettere. Certamente, il fatto ti obbliga a cambiare il punto di vista, la prospettiva. Lungo quest'anno e mezzo che è trascorso, ho avuto tempo di interiorizzare a partire proprio da questo servizio. Certamente, cerco di agire con serietà e responsabilità, pensando che si tratta di un ulteriore servizio che mi è stato chiesto e cercando di fare bene le cose e il bene dei confratelli.

Le gioie del padre generale

Quando giungono notizie di 'buona salute' nell'Ordine; quando i religiosi comunicano, in un modo o nell'altro, che sono felici vivendo la propria vocazione scolopica, vedono frutti. Quando coloro che terminano il loro servizio attivo giungono a questo momento con maturità, quando anche se soffrono mantengono la fede... Le cose buone dell'Ordine si trovano nelle persone e questo mi riempie di gioia.

Le preoccupazioni del padre generale

Mi preoccupa vedere persone che soffrono, che hanno conflitti, che non riusciamo a superare, perché non si tratta di colpevolizzare le persone. A volte noi superiori non rispondiamo alle aspettative dei confratelli, non sappiamo rispondere ed aiutare a confratelli che stanno vivendo un momento difficile. Preferisco guardare verso ciò che è buono e positivo, perché sono i punti forti che ci danno la possibilità di costruire, di superare le fragilità.

Quali sono le mete che si è prefisso per questi sei anni di Generalato?

Alcuni obiettivi sono dati dal Capitolo Generale stesso ed è bene rispettare e seguire questi obiettivi. L'Ordine ha fissato cinque linee di azione che costituiscono l'obiettivo principale del mio lavoro. Inoltre, al termine del mio mandato, vorrei che l'Ordine sia cresciuta in tutti gli aspetti: personali, comunitari e missionari. Vorrei insistere nell'aspetto della vocazione: lavorare ed insistere nella formazione in modo che cresca la qualità personal dei nostri religiosi e in modo che migliori anche il servizio educativo, perché la nostra vita comunitaria è al servizio della missione. Vorrei, anche, che si crescesse nell'aspetto della formazione culturale e che la presenza missionaria scolopica possa consolidarsi.

Quante cose!

Non costa molto sognar, ed a volte i sogni diventano realtà.

Cosa significa essere scolopio?

Una colorazione del vangelo che fa sì che un carisma sia diverso dall'altro; una lettura del vangelo, fonte inesauribile di ricchezza spirituale e missionaria. La lettura particolare che ha fatto San Giuseppe Calasanzio, che si è concretizzata in questo gruppo formato da scolopi. Noi ci vediamo rispecchiati nella figura di Gesù maestro che benedice i bambini per aiutarli verso un futuro di vita felice. Lo scolopio si sente affascinato da questa missione evangelica che consiste nell'imitare Gesù maestro con i bambini, e per lui diventa un atto di consacrazione. E per questo motivo diventa religioso.

Cosa fa il padre generale quando ha del tempo libero?

Approfitto per riposarmi, per lettere. Mi piace assistere a qualche spettacolo culturale o ricreativo, ma in questo anno e mezzo non ho avuto molte possibilità di tempo libero. Mi piace leggere libri e articoli di teologia e di vita religiosa, ma anche romanzi.

Come ha vissuto il Congresso mondiale sulla Vita Religiosa, che si è appena celebrato?

L'ho vissuto come un avvenimento interessante e molto fruttifero. Certo, un congresso non è che uno strumento. L'importante è cosa fare dopo il congresso. Nel corso del suo sviluppo ci lasciamo trascinare da tante cose, di variegata natura, e tutto ciò costituisce un arricchimento. Ciò che mi preoccupa maggiormente, nei riguardi della vita religiosa, è il dopo congresso. Sono emerse molte cose utili ed altre non tanto perché forse su alcune cose oggi manca chiarezza. La vita non si esaurisce in un congresso. Si tratta di vedere quali sono gli elementi di questo congresso che è possibile introdurre nella vita religiosa della propria famiglia religiosa. A me sembra che per gli scolopi, ed in linea con i simboli utilizzati nel congresso la Samaritana ed il Buon Samaritano, c'è un pozzo di acqua viva da cui attingere, e questo è il vangelo ed il nostro carisma. E c'è anche una dimora, che il vangelo chiama locanda, dove accogliere: le opere e le comunità scolopiche.

Vorrei che i miei compagni dell'Ordine con questo materiale, attingano l'acqua viva dal pozzo, e nello stesso tempo vorrei che fossimo anche dimora del buon samaritano. Creare nuovi spazi di accoglienza per gente bisognosa che si avvicina noi, o dove noi possiamo avvicinarci a loro. Vorrei che tutto ciò si possa concretizzare nei nostri progetti, e che fosse un po' il risultato del Congresso, in modo da farlo diventare vita.